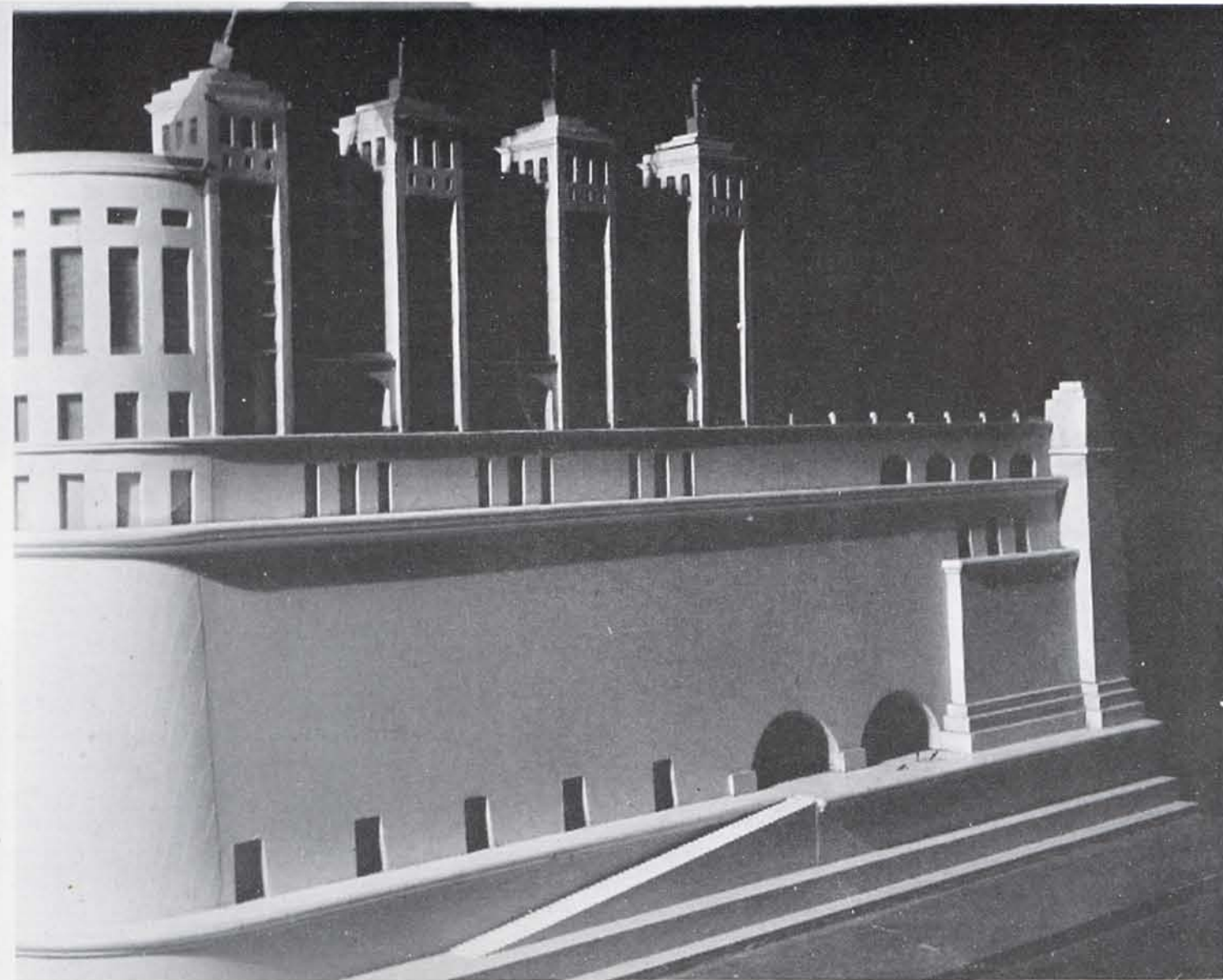
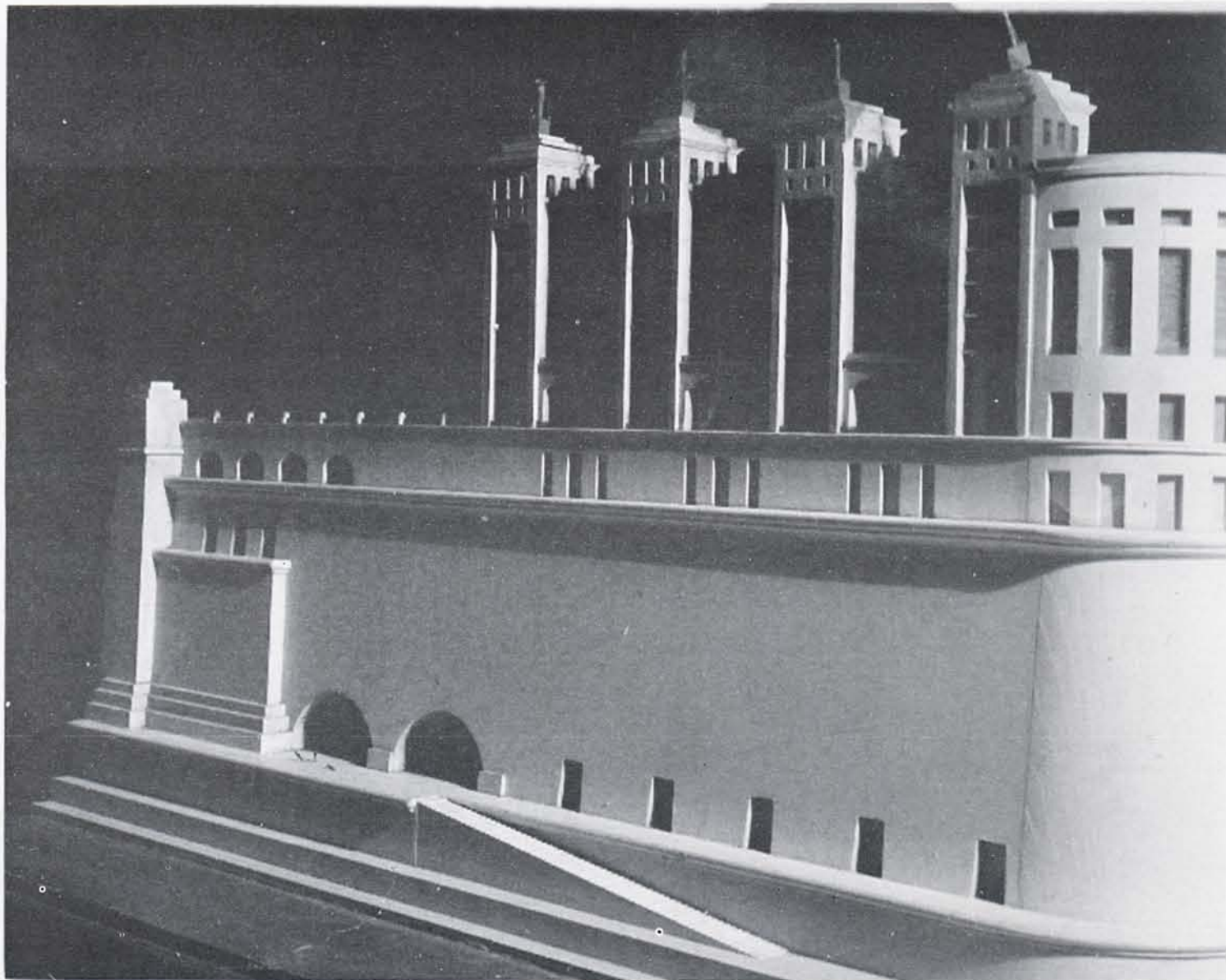


SIA DATO AD ARMANDO Ponte di Messina: al concorso negli Francesco Moschini ci è complice nel

IL PONTE FLAMINIO - DETTO DELLE AQUILE - LA REALIZZAZIONE PIÙ NOTA DI ARMANDO BRASINI, È UN'OPERA DEL VENTENNIO IN QUANTO PROGETTATA ALLORA, MA È STATA COMPLETATA SOLO NEGLI ANNI '50, E LA SENSAZIONE CHE DÀ DI QUALCOSA DI NON FINITO NON È CASUALE, E' INSITA ALLA POETICA DEL SUO AUTORE. ARMANDO BRASINI O PROGETTAVA DEI 'NON-FINITO', O INFARCIVA DI AGGIUNTE EDIFICI GIÀ ESISTENTI, PREFIGURANDO ARCHITETTURE CHE PREVEDEVANO 'ALTRE' ARCHITETTURE. È L'OPINIONE DI FRANCESCO MOSCHINI CHE MI ACCOGLIE NELLA SUA LUMINOSA GALLERIA, LA A.A.M. - ARTE E ARCHITETTURA MODERNA - DA TRENT'ANNI SANTUARIO DEL DIALOGO TRA ARTE E ARCHITETTURA, DOVE È IN CORSO UNA MOSTRA DI QUADRI DI GIANCARLO LIMONI, UN TRIPUDIO DI MATERIA CHE SI FA LUCE RESTANDO PITTURA, UN RARO ESEMPIO DI FEDELITÀ ALLA DICITURA 'OLIO SU TELA'.

QUEL CHE È DI BRASINI anni '50 partecipò il sommo Brasini rievocarne il sogno di vibrante attualità

SOLLECITO L'OPINIONE DI MOSCHINI SUL PIÙ STUPEFACENTE ARCHITETTO TRA LE DUE GUERRE, STIMOLATO DALL'ATTUALITÀ DI UN PROGETTO, IL CUI PRIMO CONCORSO RISALE AGLI ANNI '50; QUELLO PER IL PONTE DI MESSINA, AL QUALE BRASINI PARTECIPÒ CON UN'INCREDIBILE PROGETTO 'MONSTRE'. IL PONTE ERA CONCEPITO COME UNA MONTAGNA DI PIETRA SOVRASTANTE IL MARE CHE, SE POTEVA RISULTARE OTTIMO PER UN FILM ALLA FRITZ LANG, O PIÙ VICINO A NOI DI UN DAVID LYNCH, NON ERA CERTO ESPRESSIONE DELLA TECNOLOGIA NECESSARIA PER QUEL TIPO DI OPERA. DEL PROGETTO, OLTRE AD AVVENIRISTICI DISEGNI, È RIMASTO UN 'MODELLINO' LUNGO 6 METRI SCRUPOLOSISSIMO, CON PERSINO GLI ALBERELLI E I PASSANTI, ATTUALMENTE NELLA RACCOLTA WOLFSON A GENOVA, A RIMARCARE L'APPARTENENZA DEL NOSTRO AD UN PERIODO STORICO A CUI VOLLE RESTARE ANACRONISTICAMENTE FEDELE.



Particolare speculare del modellino del progetto delonte di Messina di Armando Brasini (elaborazione)

Prof. Moschini, in cosa Armando Brasini ha ecceduto?

Direi in nulla, la sua identificazione con i mostri sacri del barocco romano lo ha portato a 'ingessare' il suo immaginario le cui fondamenta erano il termalismo e il non finito, aureolati da ciò che è stata definita 'architettura tatuata'. Aveva, assolutamente sì, mitridizzato Piranesi, ma non ne possedeva l'effervescenza; che Brasini si sia abbandonato ad uno scriteriato sogno anacronistico, se da un lato suscita un sacro orrore, dall'altra emana un innegabile fascino. Nel compimento della sua opera aveva come riferimento i grandi, Michelangelo compreso, dei quali citava anche un piccolo particolare per poi reinventarlo, insaporendo il suo frullato misto che lui serviva impeccabilmente vestito di bianco, con l'*esprit* del prestigiatore impossibile da smascherare.

La sua realizzazione più interessante?

Se il suo capolavoro strutturalmente parlando, è l'interno del Vittoriano, con l'alternanza di pieni e vuoti scanditi da deserte nicchie nella ipogea tomba del Milite Ignoto, il suo capolavoro visibile esternamente, è quell'ibrido un po' chiesa un po' convento un po' carcere, che è il complesso del Buon Pastore. Quando fu realizzato, isolato nella campagna esprimeva in pieno la 'Magnificenza Urbis'; un miraggio che avvicinandosi, ti avvolgeva con una



facciata sviluppata in due ali convergenti e ti spazzava con gli sbalzi di scala, i vertiginosi pilastri a ritmare pieni e vuoti, gli enormi finestroni vuoti a inquadrare il cielo, a conferma che l'Armando, con i rossi mattoni ci sapeva proprio fare, inventando un 'Escuriale' a Forte Bravetta, un eloquente gioiello-citazione-rurale, che avrebbe potuto costituire il perno di una città ideale, o solo essere un plateale esercizio di stile. Invece oggi, degradato e soffocato da orrende costruzioni, la monumentale costruzione viene percepita come un ingombro; ne è stata compromessa la visione scenografica e ha totalmente perduto la sua funzione di luogo socialmente salvifico. Le ragazze rinchiuso al Buon Pastore, erano delle orfane o delle discole, la cui presenza aleggia fortemente in quei cortili alla Ledoux, che non a caso sono stati utilizzati più volte come location dei film di Sergio Citti, che di reclusori e carceri aveva avuto esperienza da ragazzo.

Quando appare sulla scena A. Brasini?

Agli inizi del secolo; già nel 1908-'10, era attivo nel ristrutturare ville gentilizie e a progettare tombe in stile, ma il successo gli arrise approntando allestimenti effimeri (anche la carriera del Bernini architetto, iniziò così) come le sontuose scenografie dell'esposizione del 1911 a Valle Giulia, il 'palazzo' dell'esposizione dell'Agricoltura del 1923, e il padiglione dell'Expo parigina del '25. Ma era un po' più complicato ottenere da lui organismi funzionali, anche se poi in vecchiaia si adeguò, con un certo affanno, al linguaggio razionalista. Architettura per l'Architettura perciò la sua, un gioco di specchi in cui il citazionismo, portato alle estreme conseguenze, diviene il suo marchio di fabbrica; ma pur abbeveratosi ai Borromini, ai De Rossi, ha virato il suo virtuosismo al punto di creare il Falso. Riutilizzando fregi, marmi, statue, e persino rimontando affreschi del settecento nei soffitti della sua 'casa' privata "Villa Augusta" a ponte Milvio, ormai non citava più; creava Falsi, ma non d'epoca..., delle epoche!

A villa Augusta, il sogno Adrianeo del ricostruire le meraviglie viste nei viaggi, raggiunse l'acme; un livello di fiction che sarebbe anche divertente se non debordasse nel patetico di un ingombrante bric a bràc;

Villa Augusta era una striscia di terreno triangolare, che fu ancor più ridotta dalla successiva speculazione edilizia, ma la caparbia intenzione di Armando, era di dargli i connotati della dependance di una reggia, mimando la villa barocca romana, magari la scomparsa Boncompagni Ludovisi! Riducendola in quella striscia di terra, fu obbligatorio costruire in verticale, risultando un campionario del Camp, molto simile ad altre coeve epifanie... Il d'annunziano Vittoriale, i castelli neogotici di Hearst, le ambientazioni del film "Scarlet empress" di Von Sternberg, dove la Dietrich, più castigatrice che mai, si aggirava imperialmente, con gli ussari che irrompevano a cavallo sin nelle alcove!

Leggendo la lapide che accoglie il visitatore a villa Augusta, il dubbio diviene certezza; la megalomania di Armando ha tracimato senza più remora alcuna. Alla consueta dovizia di marmi bizantini, di ferri battuti arabescati, pavimenti a mosaico, ha aggiunto dischi di porfido nei vestiboli, lanternoni veneziani agli ingressi, cartigli con scritte in finta pergamena, e ha profuso il tutto di san franceschi in maiolica e terrificanti bassorilievi in cemento di Arrigo Minerbi o di Alfredo Biagini...

Per gli sfarzosi divani dei saloni poi, non ci fu più bisogno del legno; poteva bastare il gesso per le volute roccocò con le anime in ferro, che negli anni, implacabilmente, spuntarono dagli sberciati riccioli intrise di ruggine. Una 'controrivoluzione' che 'sfidava' i mobili russi in ferro, in ghisa, o quelli di vera malachite e di vero cristallo dell'Ermitage...

Fantastico! un trasgressore formidabile!

Sì, un personaggio da favola, i cui lavori negli anni '80 furono riscoperti da Robert Venturi, il celebre architetto americano, che consentì anche a noi una rilettura di Armando Brasini fuori da quell'alone un po' lugubre e un tantino satanico, di cui era circondato.

Pensa a villa Manzoni? Quel luogo infestato da fantasmi e prediletto per anni da partecipanti a sedute spiritiche?

Certamente, ma la sua grandezza è indiscutibile, il palazzo del governo di Taranto, è di una tale perfezione...

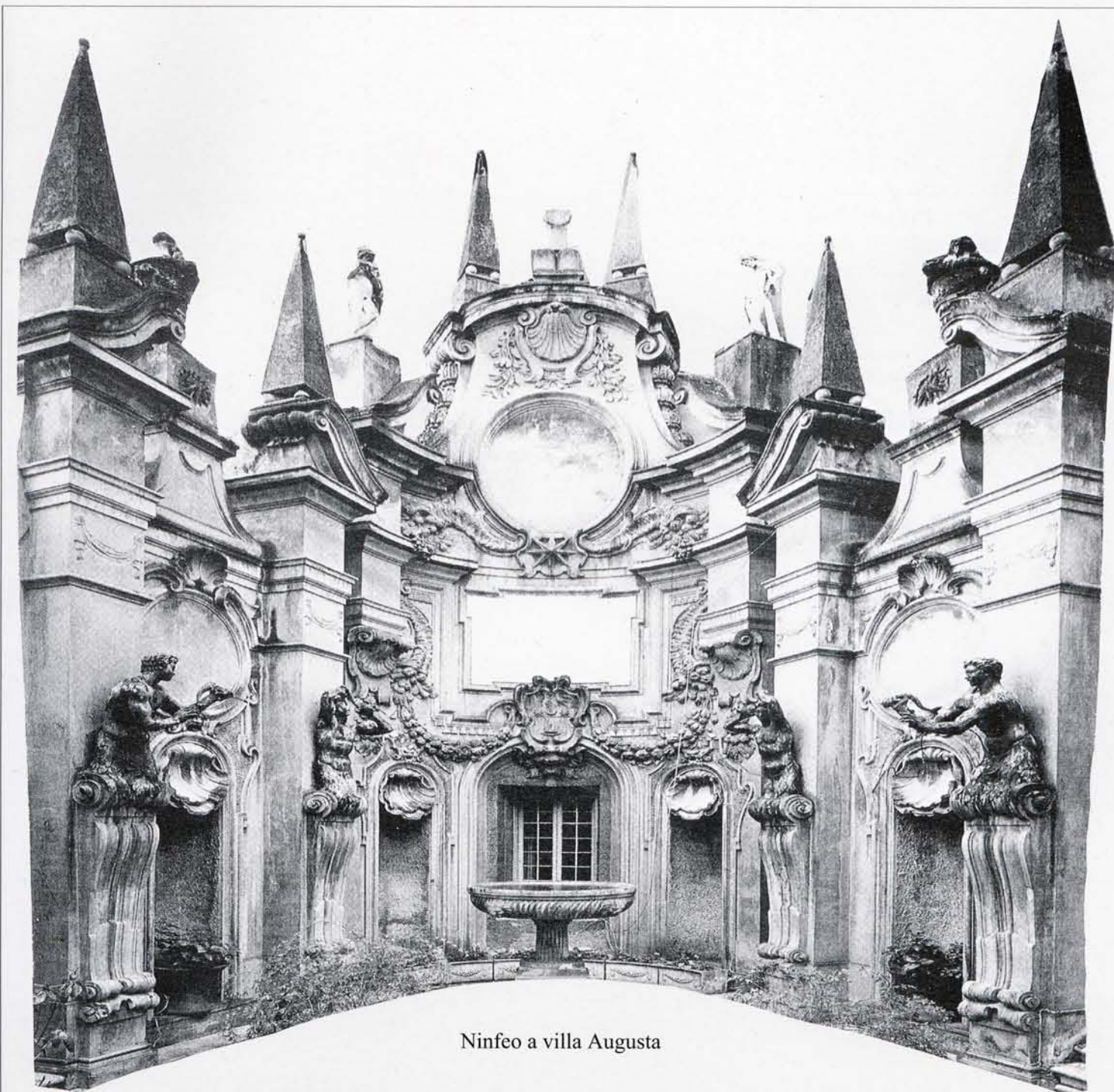
Concludendo?

Un grande architetto-scenografo

Somiglianze tra voi?

Nessuna..., ah che sbadato, mi perdoni! sono anch'io accademico, ma di di S. Luca.

Federico Corsini



Ninfeo a villa Augusta